

CULTURA JAZZ MUSICA RECENSIONE DISCHI

KEITH JARRETT, UNA DOPPIETTA VINCENTE IN CASA IMPULSE!

Di Francesco Cataldo Verrina
FEB 24, 2023



// di Francesco Cataldo Verrina //

Keith Jarrett – «Fort Yawuh», 1973

«Fort Yawuh» contiene le uniche registrazioni dal vivo del classico «quartetto americano» di Jarrett, a volte offuscato senza motivo o meno considerato rispetto al «quartetto europeo» con Garbarek e altri musicisti nordici. In «Fort Yawuh», Keith Jarrett è affiancato da Dewey Redman (tenore sax), Charlie Haden (basso), Paul Motian (batteria) e Danny Johnson (percussioni); il set fu registrato dal vivo al leggendario Village Vanguard di New York in 24 febbraio 1973. A scanso di equivoci, diciamo che tra i lavori con i musicisti europei e quelli americani non ci sono sostanziali differenze qualitative, ma solo interpretative e formali, in fondo è sempre Jarrett a dettare le leggi, ma questo album realizzato con il quartetto americano ha una marcia in più, almeno sotto il profilo dell'improvvisazione e la capacità di stare meglio ad un gioco teso verso un'espressività di tipo *free stile* e meno camerale.

Rispetto ai dischi registrati con Garbarek per ECM questo album possiede un tessuto sonoro più caldo, l'alta temperatura emotiva ed espressiva fuoriesce soprattutto durante le improvvisazioni. In casa Impulse! si giocava con maggiore libertà di campo e soprattutto con l'attitudine a correre qualche rischio. «Fort Yawuh» è imperniato su un rutilante flusso di lunghi assoli, mentre l'interplay è ridotto al minimo. Solo quattro lunghe composizioni, fortemente ispirate e di notevole energia. L'usuale amore di Jarrett per le melodie e le influenze classiche innestate in certe sue progressioni pianistiche non sono così marcate e non spingono l'atmosfera *free form* verso un concertino da camera, come era accaduto in altre registrazioni. Allo stesso tempo, l'album è sempre molto Jarrett, con i suoi ghirigori e le idiosincrasie classicheggianti. Dal vivo, però, operando molto a livello d'improvvisazione, il gruppo riesce a creare una valida alternativa al cliché jarrettiano, muovendosi lateralmente verso il jazz d'avanguardia. L'atmosfera libera di «Fort Yawuh» si contrappone alle composizioni di studio troppo strutturate, incorniciate, leccate, spesso eccessivamente formali e noiose, tanto da renderlo uno dei migliori album in assoluto della lunga discografia del pianista.

L'album si apre con «(If the) Mysfits (Wear It)», una lunga progressione di oltre dieci minuti, dove nei primi due, Jarrett delizia l'ascoltatore con un assolo di pianoforte a base di colpi rapidi e affilati sulla tastiera, muovendo in verticale fino a diradarsi lentamente e far posto al sax di Redman che dapprima accarezza l'aria e poi ruggisce come un leone ferito. È una lunga corsa, dove piano e sassofono si alternano al comando, passandosi la staffetta, fino a toccare vette altissime, soprattutto sulla scala tonale. Nella title-track, «Fort Yawuh», si ripete lo schema precedente, con una piccola variazione, la fase iniziale sembrerebbe annunciare un pezzo dallo svolgimento più mite e contenuto, ma è solo un'illusione; al cambio di passo, la polveriera del forte esplode, stringendo l'ascoltatore in un fuoco di fila tra piano e sassofono a colpi di accordi stratificati e veloci. A seguire «De Drums», l'unica traccia oscillante, con il doppio basso a sostegno del brillante gioco di mani del pianista, che sembra saltellare sui tasti come una molla elastica. Il tutto è focalizzato su un ritmo costante e consistente stabilito da una linea di basso a cinque note, accentuata dal pianoforte e dagli *shaker*, ma è l'arrivo del sassofono che porta la melodia a livelli da manuale, in un crescendo wagneriano libero da legacci e schemi imprigionanti, senza però perdere mai la quadratura. L'essenza melodica riprese subito dal lungo assolo di Jarrett è facile ed accattivante. «De Drums» è il pezzo più riuscito, diretto ed accattivante, corroborato da un'energia palpabile, che si nutre della linea di basso le cui pause danno un senso di piacevole suspense. Dopo cinque minuti, c'è uno spostamento tematico che accelera il tempo, rendendo ancora più vivido il sax di Redman e tagliente la batteria di Motian. Giunti agli otto minuti si ritorna al punto di partenza e all'andamento originario, fino a rotolare verso un finale *lazy bop*, quasi pigro ed ironico, tanto da fare di «De Drums» la traccia di spicco nell'album. In conclusione, «Still Life, Still Life» che risulta più simile ad una ballata, l'andamento è lento, ma la libertà strutturale viene intenzionalmente salvaguardata. I sostenitori del liberalismo d'avanguardia troveranno in questo album di Jarrett molti elementi della sua contraddittoria genialità.

Keith Jarrett – «Treasure Island», 1974

«Treasure Island», immesso sul mercato all'inizio del 1974, fu il secondo album che il Jarrett registrò per la Impulse! Records dopo «Fort Yawuh» pubblicato l'anno prima. Sul set del Generation Sound Studios di New York salirono Jarrett al piano e al sassofono soprano, Dewey Redman al tenore, il bassista Charlie Haden e il batterista Paul Motian. Di sicuro il miglior line-up di base sotto l'egida di Jarrett, anche se lo stesso pianista, forse, noncondividerebbe questa affermazione, poiché nonostante le positive esperienze (a cui va aggiunto anche l'album «Death And The Flower», pubblicato lo stesso anno), in seguito preferì altre soluzioni sonore e differenti collaboratori. Oltre al quartetto di base, il chitarrista Sam Brown contribuì alla buona riuscita di un paio di takes, così come le percussioni aggiuntive di Guilherme Franco e Danny Johnson. Il set prende il via con «The Rich (And the Poor)», una melodia dal sapore etnico e ricca di sfumature africane, frutto delle tipiche sonorità che Jarrett stava esplorando all'ECM in quel periodo. «Blue Streak», al contrario, si basa su un impianto melodico più occidentale, sviluppato dall'interazione tra Redman e Motian. L'improvvisazione di gruppo su «Fullsuvollivus» diventa più speculativa e dettagliata, viaggiando al di fuori dei soliti schemi.

La title-track, con Sam Brown alla chitarra elettrica al posto di Redman, è una ballata leggera, elegante e mid-tempo che mette in mostra l'eccellente lavoro melodico di Jarrett, supportato da un ritmo arioso e spazioso. La band mostra i denti, operando in durezza, in «Le Mistral», uno dei pezzi più incisivi del set con una splendida interazione tra Haden e Motian ed alcuni inserti solisti di Redman. «Angles (Without Edges)» evidenzia una costruzione assai coinvolgente derivata dall'antagonismo tra Redman e Jarrett, anche se la sezione ritmica cerca di spingerli entrambi all'interno dello stesso solco, Redman esce a volte dall'inquadratura e procede per vie traverse, apportando elementi di autentica unicità al pezzo. «Sister Fortune» è una traccia con sfumature quasi rock. Jarrett, condizionato probabilmente da alcuni successi del momento, scelse un formato che incorporasse una groove e un ritmo ripetitivo e circolare ed una struttura a canzone con un'improvvisazione minima.

«Treasure Island» (L'Isola del Tesoro, titolo emblematico) segnò il passaggio a un periodo molto fertile e creativo della carriera di Jarrett, quindi si ritorna alla domanda iniziale: cosa sarebbe potuto accadere se questa band fosse stata in grado di esplorare insieme i territori del «nuovo jazz» per poco più di un paio di album, essendo dotata di suono unico e non comune?



Keith Jarrett

Modifica



« Duetto, duello, scontro al vertice: Kenny Burrell & John Coltrane, 1958

NON SOLO JAZZ: MUSICA PER ORGANI CALDI, SESSO, BALLO E SBALLO »

Di Francesco Cataldo Verrina

ARTICOLI CORRELATI

CULTURA JAZZ MUSICA RECENSIONE DISCHI
WORLD MUSIC
VINILE SUL DIVANO: ITINERARI SONORI NON TRACCIATI
APR 2, 2023 GIANLUCA GIORGI MODIFICA

CULTURA INTERVISTA JAZZ MUSICA
FREDY COLT INTERVISTATO DA GUIDO MICHELONE
APR 2, 2023 GUIDO MICHELONE MODIFICA

CINEMA COSTUME E SOCIETÀ CULTURA FILM MUSICALI
MUSICA WORLD MUSIC
UN RICORDO DI RYUICHI SAKAMOTO: UN...
APR 2, 2023 GIANNI MORELENBAUM GUALBERTO MODIFICA

FINALITÀ DEL WEB MAGAZINE

DOPPIOJAZZ nasce dalla collaborazione fra Guido Michelone e Francesco Cataldo Verrina per la divulgazione del jazz a vari livelli: dischi, libri ed eventi.

Supplemento a IL GUIDA SPORT, N. 11/ 96,
Registro Periodici Tribunale di Perugia / Direttore
Responsabile: Stefano Giommini

PER UN CONTATTO VELOCE

RIFERIMENTI

Direttore Editoriale: Francesco Cataldo Verrina / francesco@verrina.it

Condirettore: Guido Michelone / guido.michelone@gmail.com

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Nome (obbligatorio)

Email (obbligatorio)

INVIANDO LE TUE INFORMAZIONI, CI AUTORIZZI A INVIARTI E-MAIL. PUOI ANNULLARE L'ISCRIZIONE IN QUALSIASI MOMENTO.

Iscriviti



ACQUISTALI SU AMAZON

Febbraio 2023

| L | M | M | G | V | S | D |
|----|----|----|----|----|----|----|
| | | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |
| 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 |
| 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 |
| 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 |
| 27 | 28 | | | | | |

« Gen Mar »

Aprile 2023

Marzo 2023

Febbraio 2023

Gennaio 2023

Dicembre 2022

Novembre 2022

Ottobre 2022

Settembre 2022

YOU MISSED

CULTURA JAZZ MUSICA RECENSIONE DISCHI
WORLD MUSIC
VINILE SUL DIVANO: ITINERARI SONORI NON TRACCIATI
APR 2, 2023 GIANLUCA GIORGI MODIFICA

CULTURA INTERVISTA JAZZ MUSICA
FREDY COLT INTERVISTATO DA GUIDO MICHELONE
APR 2, 2023 GUIDO MICHELONE MODIFICA

CINEMA COSTUME E SOCIETÀ CULTURA FILM MUSICALI
MUSICA WORLD MUSIC
UN RICORDO DI RYUICHI SAKAMOTO: UN...
APR 2, 2023 GIANNI MORELENBAUM GUALBERTO MODIFICA

CULTURA JAZZ MUSICA RECENSIONE DISCHI
AQUA – SEA CONNECTION (ALFAMUSIC, 2023)
APR 2, 2023 DOPPIOJAZZ REDAZIONE MODIFICA